LA PIETRA
DEL PARAGONE

MELODRAMMA GIOCOSO
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI S. A. S. IL SIGNOR
PRINCIPE DI CARIGNANO
NELL' AUTUNNO DELL'ANNO 1818.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

L' azione si finge in un Borgo poco lontano da una delle principali Città d' Italia, e particolarmente in un' amena villeggiatura del Conte Asdrubale, ivi situata.

La poesia è del sig. LUIGI ROMANELLI.

La musica è del sig. GIOACHINO ROSSINI Maestro di cappella Pesarese.

La copia della musica si fa e si distribuisce dal sig. Francesco Pessag[illegible]o Virtuoso di contrabasso di Camera, e Capp[illegible]lla di S. M., abitante in casa Prunotto, contrada [illegible]i porta nuova accanto al caffè della Borsa N.° [illegible]8, al 3.° piano.

Vedasi in fine la descrizione del Ballo nuovo, che anderà tra pochi giorni in scena, in[illegible]itolato

IL NAUFRAGIO FORTUNATO.

PERSONAGGI.

La Marchesa CLARICE, vedova brillante, accorta, e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte Asdrubale

Signora Bonini Emilia.

La Baronessa ASPASIA) Rivali della suddetta.

Signora Gaddi Cecilia.

Donna FULVIA

Signora Formenti Marietta.

Il Conte ASDRUBALE, ricco signore, alieno dall' ammogliarsi per supposta difficoltà di trovare una buona moglie

Sig. Taci Nicola.

Il Cavalier GIOCONDO, Poeta, amante non corrisposto della Marchesa Clarice

Sig. Pasta Giuseppe.

MACROBIO, Giornalista imperito, presuntuoso e venale

Sig. Bassi Nicola.

PACUVIO, Poeta ignorante

Sig. Ricci Filippo.

FABRIZIO, maestro di casa, e confidente del Conte

Sig. Bassi Ladislao.

Coro di (Giardinieri (Ospiti (Cacciatori (Soldati) del Conte.

Supplemento alla prima Donna.

Signora Cantarelli Teresa.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li signori Fabrizio Sevesi, e Luigi Vacca.

Macchinista.
Il sig. Michele Cravario.

Inventore e Disegnatore degli Abiti.
Il sig. N. N.

Eseguiti dai signori
Sarti (*da uomo* Domenico Becchis.
(*da donna* Marta Ceresetti.

Capo Ricamatore.
Il sig. Francesco Giardino.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico.
Il sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Giardino.
Stanze terrene contigue al Giardino.
Giardino come sopra.
Cortile interno in casa del Conte.

ATTO SECONDO.

Cortile interno come nell' Atto primo.
Bosco.
Stanze terrene come nell' Atto primo.
Piazza del Villaggio; abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Coro misto d' Ospiti, e di Giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall' altra; e finalmente Donna Fulvia.

Coro. Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere:
Ha sensi, e cor magnanimo,
È dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e nobiltà.
Le femmine rispetta;
Qui con piacer le accoglie:
Ma par, che poca fretta
Si dia di prender moglie;
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti; ascoltate: (*con alcuni fogli di carta spiegati in mano, e in atto di leggere.*)

Che rime sono queste !

Coro. Di grazia lasciate. . . (*voltandogli le spalle.*)

Pac. Io fingo, che Alceste (*inseguendoli.*
Façendo all' amore,
Coll' ombra d' Arbace
Ragioni così.

Coro. Lasciateci in pace : (*come sopra.*
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì.)

Pac. *Ombretta sdegnosa* (*come sopra.*
Bel Missipipì.

Coro. Bellissima cosa ! (*ironicamente.*
Ma basta fin qui.

Pac. Le orecchie, o Fabrizio,
Ti vo' imbalsamare.

Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare.

Bar. Fabrizio . . . . (*da un' altra parte chiamandolo.*)

Pac. Signora, (*rivolgendosi verso di lei.*
Qui badi per ora:
È Alceste, che parla .. (*in atto di leggere.*)

Bar. Non voglio ascoltarla.

Pac. Quest' aria allusiva
Eroico-bernesca (*ora verso gli uni, ora verso gli altri.*)
Cantar sulla piva

Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar. Fab. e Coro. È bella e decisa,
Non voglio ascoltar.

Pac. *Ombretta* ... *(leggendo.*
Ful. Pacuvio ...
Coro. Di grazia ...
Pac. *Ombretta* ...
Ful. Pacuvio ...
Bar. Son sazia ...
Pac. *Ombretta* ...
Ful. Pacuvio ...
Fab. Non posso.
Bar. Ha il diavolo addosso.
Ful. Ma, caro Pacuvio,
Badatemi un po'.
Pac. Ho in petto un vesuvio;
Frenarmi non so.
Bar. Fab. e Coro. Da questo diluvio
Si salvi chi può.

Pac. *Ombretta* ... *(a Fabrizio.*
Fab. Per pietà ... *(ritirandosi.*
Pac. *Sdegnosa* ... *(alla Baronessa.*
Bar. Io parto,
Se non tacete.
Pac. Oh! Donna Fulvia ... Appunto *(avvedendosi solamente in questo punto di Donna Fulvia.*

Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d' illustri orecchie.

Ful Io volentieri
L' ascolterò.

Pac. Queste son donne! *(alla Baronessa accennando Donna Fulvia.*

Bar. È vero:
Si chiama Donna Fulvia.

Ful. È molto meno,
Che Baronessa.

Pac. In somma
Chi non ama il musaico, o parta, o taccia.

Fab. Mi consolo con lei. *(a Donna Fulvia*

Bar. Buon pro vi faccia *partendo.)*

SCENA II.

Pacuvio, e Donna Fulvia.

Pac. Che ignoranza majuscola!

Ful. Io suppongo,
Che sia malignità.

Pac. Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro ... *(nell' atto di tornare a spiegare il foglio.*

Ful. Non dir così: sai, che alla destra aspiro
Del Conte.

Pac. Già; ma non per genio.

Ful. È ricco.
Pac. Pur troppo! ed io ...
Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio, e tavola,
Quando sposa io sarò.
Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un Letterato in casa.
Ful. Io son persuasa. *(partono.*

SCENA III.

Macrobio, e il Cavalier Giocondo, che si avanzano altercando insieme.

Mac. Mille vati al suolo io stendo
Con un colpo di giornale:
S' ella in zucca ha un po' di sale,
Non ricusi il mio favor.
Gio. Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun giornale:
Ma una bestia come lei,
Se mi loda, io ne ho rossor.
Mac. Stamperò, signor Giocondo.
Gio. D' ordinario io non rispondo.
Mac. Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo,
Gio. Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l' articolo.

Mac. Rintuzzar ? ... cioè rispondere ?
Gio. Senza dubbio , *et toto pondere*.
Mac. Vale a dir ?
Gio. Con tutto il peso.
Mac. Somma grazia mi farà.
Gio. Ma in qual modo ella non sa.
Mac. Che mel dica.
Gio. Venga qua.
Per sua regola io conosco
Una semplice tisana ,
Che può dirsi il tocca e sana
D' ogni sesso , e d' ogni età.
Mac. Io credea tutt' altra cosa
Da trattarsi in versi , o in prosa ,
Nè la vera in lei conosco
Letteraria nobiltà.
Gio. Io vo' far quel che mi piace.
Mac. Patti chiari : o guerra , o pace.
Gio. Più bel pazzo non si dà.
Mac. Guerra vuole , e guerra avrà.
Gio. Voi siete un uom da niente ;
Mac. Ma guai se aguzzo il dente.
Gio. Aborto di natura.
Mac. Ma stampo , e fo paura.
Gio. Hai spalle da bastone.
Mac. Ho un becco da Falcone.
Gio. È un vile omai chi tollera
La tua temerità.
Mac. Non vada tanto in collera,

Che insuperbir mi fa.
Signor Giocondo, io vedo,
Ch' ella vuol guerra, e guerra avrà.

Gio. Nè guerra
Voglio con voi, nè pace.

Mac. Il mio giornale ...

Gio. Ha molta fame.

Mac. I letterarj articoli ...

Gio. Io non compro all' incanto.

Mac. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
È vostro amico.

Gio. Ebben?

Mac. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.

Gio. Che importa a voi?

Mac. Saperlo
Mi giova.

Gio. Ed io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.

Mac. La Marchesina, io credo,
Trionferà.

Gio. (Pur troppo
Lo temo anch' io!)

Mac. (Par che sospiri.) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor.

Gio. Che dici?
Al mio cor? tu deliri.

Mac. Eh via, che serve
Farne un mistero? Ella vi piace ...
Gio. In somma
Vuoi tu finirla, o no?
Mac. Sa il Ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco!
Gio. Quando teco questiono, io m' avvilisco.
(partono per bande opposte.

SCENA IV.

La Marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte Asdrubale ad imitazione dell'Eco.

Cla. Quel dirmi, oh dio! non t'amo ...
Con. T' amo.
Cla. Pietà di te non sento ...
Con. Sento.
Cla. (È il Conte ... ah! sì ... proviamo
Se mi risponde ancor)
È pena tal, ch' io bramo ...
Con. Bramo ...
Cla. Che alfin m' uccida amor.
Con. Amor.
Cla. Al fiero mio tormento ...
Con. Mento ...
Cla. Deh! ceda il tuo rigor.
Con. Rigor.

Eco pietosa ...
Su queste sponde ...
(Più non risponde.)
Tu sei la sola,
Che mi consola
Nel mio dolor.
Quella, che l' eco mi facea, del Conte
Era certo la voce: ei con quest' arte
Si scoperse abbastanza.
Amo, *sento*, egli disse, e *bramo amore*,
E quel che assai più val, *mento rigore*.
La Baronessa, e donna Fulvia invano
Gareggiano con me,
Seppur non c' infinocchia tutte e tre.
Questo non crederei. Là fra quei rami,
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi.
(parte.

SCENA V.

Il Conte Asdrubale solo.

Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
I sei lustri d' età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti.
Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
Queste tre vedovelle: io mi diverto

Della lor gelosia; ma qual poi d' esse
Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
Chi lo può indovinar? forse nessuna.
(in atto di partire.

SCENA VI.

La Marchesa Clarice, e detto.

Cla. Conte, udite.
Con. In che posso,
Marchesina, ubbidirvi?
Cla. Io saper bramo,
Se l'eco è maschio, o femmina. Ridete?
Con. (O finge, o è molto semplice.) Non altro,
Che nuda voce ripercossa è l' eco.
Cla. Cammina, o no?
Con. No certo.
Cla. Eppur pocanzi
Era là.
Con. Lo vedeste?
Cla. Non lo vidi;
Ma l' ascoltai, ma mi rispose... Oh caro!
Caro ... Se fosse femmina,
Ne avrei dispetto.
Con. (Il mio maggior periglio
È costei, quando parla.)

Cla. (Ei va le cose
Ruminando fra se.)
Con. Dunque rispose?
Cla. E come bene!
Con. Ed ora?
Cla. Ed ora ... ed ora
O dorme, o di parlar non ha più voglia,
Come accade anche a noi.
Con. Questo alle donne
Non accade giammai.
Cla. No? tanto meglio!
Con. Perchè?
Cla. Perchè vorrei, che l' eco fosse ...
Che fosse ...
Con. Ebben?
Cla. Che fosse maschio, e poi ...
E poi ...
Con. Via su.
Cla. Che somigliasse a voi.
Conte mio, se l' eco avesse
Tutto quel, che avete voi,
Io godrei fra le Contesse
La maggior felicità.
Con. Io dell' eco avrei paura,
S' ella fosse, come voi;
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.
Cla. Ah! se un altro rispondesse
Come l' eco a me rispose! ...

Con. Per esempio?

Clar. Certe cose . . . .
Conte mio, non posso più.

Con. Via sentiam, via dite su.

Clar. Mi disse, che *m' ama.*

Con. Ma forse per giuoco.

Clar. Mi disse, che *brama* . . .

Con. Spiegatevi.

Clar. *Amor*,
Mi disse, che *sente*,
Che *mente - rigor.*

Con. Son prove da niente,
Che ingannano un cor.

Clar. (Che mi creda la Fenice
Del mio sesso, io non dispero.)

Con. (Che sia questa la fenice
Del suo sesso, io non lo spero.)

a 2.

(Quel che avvolga nel pensiero,
Presto, o tardi io scoprirò.)

Con. Vi saluto.

Clar. Addio, Contino.

Con. (Non mi fido.)

Clar. Ha l' occhio fino.)

Con. { Ricordatevi, che l' eco
Ha l' usanza di scherzar.

a 2

Clar. { Se l' avessi sempre meco,
Mi farebbe giubilar. *(partono.*

SCENA VII.

Donna Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò ? la rosa al Conte
Io vorrei presentar : ma se Pacuvio ...
Eccolo ; ebben ?
Pac. Già la sestina è fatta ;
E che sestina ! il Conte
Le ciglia inarcherà.
Ful. Questa è la rosa.
Pac. Bella !
Ful. Sentiam.
Pac. No: prima
Voglio farvi sentir , come ho cambiata
L' aria , che poco fa vi ho recitata.
Ful. Forse non vi piacea ?
Pac. Quand' è , ch' io faccia
Cosa , che non mi piaccia ?
Ful. Perchè dunque ? . . .
Pac. Ascoltate,
Come in lingua patetica , e burlesca
Parli all' ombra del mago una fantesca.
Ombretta sdegnosa
Del Missipipì ,
Non far la ritrosa ,
Ma resta un po' qui.

Non posso , non voglio ,
L' ombretta risponde :
Son triglia di scoglio ,
Ti basti così.
E l' altro ripiglia :
Sei Luccio , non triglia :
Qui nasce un insieme :
Chi piange , chi freme.
Fantesca -- *sei Luccio.*
Ombretta -- *son triglia.*
Fantesca -- *ma resta.*
Ombretta -- *ti basti ,*
Ti basti , t' arresta ,
Non dirmi così.
(*in atto di partire.*

Ful. Bravo , bravo , bravissimo !
(*seguendolo.*

Pac. Eh ... che dici ? (*retrocedendo.*
Di quel *Missipipì*?... pipì... pipì...
Quel mi basta così ?... quel contrapposto
Fra Luccio , e Triglia non t' incanta ?

Ful. E' vero.

Pac. Bizzarria di pensiero ,
Sorpresa , novità .

Ful. Il Conte appunto è qua.
(*a Pacuvio.*

SCENA VIII.

Il Conte pensoso avanzandosi lentamente, e detti.

Con. (In favor di Clarice
Mi parla il cor; ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.)
(*in atto di traversare il giardino.*
Pac. Coraggio. (*a Fulvia.*
Ful. Serva sua. (*al Conte.*
Con. Mia padrona.
Pac. A voi s' inchina
Il Pindarico. (*al medesimo*
Con. Addio. (*a Pacuvio.*
Pac. (Fuori la rosa.) (*a Fulvia.*
Un momentin.... (fuori la rosa.)
(*prima al Conte, ch' è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza.*)
Ful. (Aspetta.)
Pac. (Fuori la rosa, o recito.)
Ful. (Che fretta!)
Con. (Sarà qualcuna delle sue.)
Ful. Scusate...
(*vuol presentare la Rosa al Con.*

Pac. Zitto per or: voi state
Ferma così di presentarla in atto.
Con. (E'un vero ciarlatan, ma sciocco, e mat-
Pac. Parlo in terzà persona. (to.)

(mettendosi fra il Conte, e Donna Fulvia, che sta in atto di presentar la rosa.)

Io v' offro in questo rosa spampanata
La mia lacera, stanca, e pelagrosa
Alma, che sul finir di sua giornata
Dir non saprei, se sia gramigna, o rosa.
Genere petrarchesco.
Con. In quanto a me io chiamerei grottesco.
Pac. Anche. Or date la rosa.
(prima al Conte, poi a Donna Ful.
Ful. Eccola.
Con. Grazie.
Pac. Agli ultimi due versi.
L' ho raccolta per voi di proprio
(pugno.
E quando? nel maggior caldo di giu-
Con. Ora siamo in aprile. (gno.
Pac. Non importa.
In grazia della rima un cronichismo
Di due mesi è permesso:
Virgilio somaron facea lo stesso.
Con. Ah, ah, ah... cronichismo.... ah, ah...
(Virgilio...

Virgilio somaron... (quanti spropositi!)
Ah , ah , ah...

Pac. Lo vedete ? a' versi miei
(a Fulvia.
Mai non manca un effetto.

Con. Oh Dio ! non posso più.
(appoggiandosi ad una pianta.

Pac. Non ve l' ho detto)
(a Fulvia conducendola via.

SCENA IX.

Fabrizio , e il Conte.

Fab. Eccomi a' vostri cenni.

Con. Orsù , Fabrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi ; ad effetto
Pongasi quel progetto ,
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Con. All' africana
Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L' abito nell' Armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.

Con. A te poi tocca.
Il secondar da scaltro...

Fab. Già sò quel che ho da far non occorr'
(altro.
(partono.

SCENA X.

Stanze terrene contigue al giardino.

Giocondo, e Clarice; poi Macrobio, indi il Conte.

Gioc. Perchè sì mesta?

Clar. Il mio gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(Questo gemel sovente
Mi giova nominar : forse partito
Io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vano.)

Gioc. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna : da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre : estinto
Da sett' anni il credete... Eh Marche-
Altra... (sina...

Clar. Che dir vorreste ?

Gioc. Altra, io suppongo,
Più vicina sorgente ha il vostr'affanno.
Il Conte a voi sì caro . . .
Mio rivale, ed amico . . . il sempre incerto
Conte ... Ah! Clarice ... ah! se potessi
(anch'io
Le vostre cure meritar! ... ma troppo
E voi rispetto, e l' amistà.

Mac. Se avessi
Cinquanta teste, e cento mani, appena
(al comparir di Macrobio, Clarice prende un aspetto ilare)
Potrei de' concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste.

Gioc. In quanto a me sareste
Sempre ozioso.

Clar. Come?
Al Cavalier la critica non piace?

Gioc. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo,
Sensati, imparziali,
E non usi a lordar venali fogli
D' insulsi motti, e di maniere basse:
Ma non entra Macrobio in questa classe.

Cont. Che si fa? che si dice?
(in aria giojosa.

Mac. Si discorre
Di critica.

Con. Io vorrei, che i giornalisti,

Quando sull' opre altrui sentenza danno,
Dicessero il perchè.

Gioc. Pochi lo sanno :
Per esempio Macrobio . . .

Clar. Fppur , Signori ,
Sotto diverso aspetto ,
Quello , che fa Macrobio sul giornale,
Fate voi tutti e due.
(al Cavalier Giocondo , ed al Conte.

Mac. Brava ! ci ho gusto. *(a Clar.*

Clar. L' usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come ?

Gioc. Che dite mai ?

Clar. Lo dico , e sono
Prontissima a provarlo :
Zitto ... fate silenzio infin ch' io parlo.
Voi volete , e non volete :
(al Conte
Voi tacete - o sospirate
(al Cavalier Giocondo
Voi lodate - o biasimate :
(a Macrobio
E ciascun senza un perchè.

Con. Con le donne , o Signorina ,
Star bisogna molto all' erta :
Se quest' alma è sempre incerta ,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte ; o Signorina,
Giorno , e notte invan m' adiro:
E se taccio , e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Mac. Con la fame , o Signorina,
Io non posso andar d'accordo:
Quando lecco , e quando mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dirl' a senso mio,
Siete pazzi tutti e tre.

Gli altri Fra i perchè senz' altro il mio
E' il miglior d' ogni perchè.

a 3.

Ogni cosa , o male , o bene
A sua voglia il mondo aggira:
Chi lo prende come viene,
L' indovina per mia fe.

(Comparisce Fabrizio , che consegna il viglietto al Conte , questi l' apre , e leggendolo finge di turbarsi)

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)

Gli altri (Si scolora ; è questo un segno,
(ciascun da se osservando il Conte)

Che funesto è a lui quel foglio:
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gioc. Perchè mai così tremante?
(*al Conte.*

Con. Io già m' altero per niente.
(*fingendo una forzata disinvoltura.*

Clar. Che vuol dir quel tuo sembiante?
(*al medesimo*

Mac. Qualche articolo insolente?
(*al medesimo*

Con. Stelle inique!
(*con forza, e poi ricomponendosi*

Clar. Ah! Conte amato...

Con. Qual disastro!

Gioc. Ah! caro amico...

Con. Giusti Dei!

Mac. Che cosa è stato?

Con. Non badate a quel, che dico.
Io di voi mi prendo giuoco:

Gli altri Non intendo questo giuoco:

Con.) Il più bello non si dà.
Gli altri) Il più strambo non si dà.

Clar. (Io ravviso in quell' aspetto
Del destin la crudeltà)

Gioc. (Di paura, e di sospetto
Il mio cor tremando va.)

Mac. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà.)

a 4.

Con. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)
Gli altri 3. Ha il terror fra ciglio, e ciglio:
Incomincia, e poi s'arresta:
Calma finge -- e la tempesta
Lo costringe -- a palpitar.
(*partono.*

SCENA XI.

Pacuvio, e Donna Fulvia; indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina! che sestina! io penso
D' esibirla a Macrobio: il suo giornale
Concetto acquisterà.
Ful. Sarà bellissima,
Ma...
Pac. Ma che?

Ful. Non capisco,
Perchè il Conte ridea.

Pac. Quando si ride
E' segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio; e in quest' arte non la
(cedo
Neppure all' inventor della Riseide,
Ch' è stimato il miglior dopo l' Eneide.

Bar. Invau lo cerco...
(*guardando all' intorno senza badare a Pacuvio, e a Donna Fulvia*)

Pac. Ah! Baronessa, udite...
(*andandole incontro.*

Bar. No; piuttosto mi dite - ove Macrobio
Trovar potrei.

Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna. Appunto.. adesso...
(*mettendo fuori l' orologio.*
Son dieci ore passate:
Qui lo conduco subito; aspettate.
(*parte in fretta.*

SCENA XII.

La Baronessa, e Donna Fulvia: indi Pacuvio con Macrobio.

Bar. Come va, Donna Fulvia, mi sembrate
Alquanto malinconica.

Ful. Io? no certo.
Anzi sono allegrissima. (Vorrebbe
Scoprir terreno.) E voi mia cara; siete
Di buon umore?
Bar. Altro che buono! eppoi
Mi si conosce in fronte.
Mac. Non ho tempo, non posso; e il fòglio è
(pieno:
(*a Pacuvio.*
La volete capir? M' inchino a queste
Leggiadrissime dame.
Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.
Pac. E' una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.
Bar. Ah, ah, . ah. .
Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)
Mac. E inutile: ho due cento
Articoli *pro*, e *contra* preparati,
Che in sei mesi saran già consumati.
Son tanti i virtuosi
(*ora ad esso; ora alle altre.*
E di ballo, e di musica, clienti
Del mio giornal, che diverrà frappoco
L' unico al mondo. Infatti figuratevi
D'essere in casa mia. Questi è il mio stu-
(dio:

Qui ricevo; e frattanto
Nel cortil, per le scale, in anticamera
Un non so qual come di mosche, o pec-
Strano ronzìo si ascolta (chie,
Piano, piano, Signori, un po' per volta.
Chi è colei, che s' avvicina?
E' una prima ballerina:
Sul Teatro di Lugano
(finge, che la Ballerina parli ella stessa.)
Gran furor nel Solimano!
Mille grazie; siamo intesi:
(finge di prendere del denaro.
Il Giornal nè parlerà.
D' una prima Cantatrice
Vien la mamma sola, sola:
Nel Trajano alla Fenice
(come sopra.
Gran furor la mia figliuola!
Mille grazie; siamo intesi:
(come sopra.
Il Giornal ne parlerà.
La Fiametta col fratello,
Altra prima sul cartello:
Mille grazie, siamo intesi:
Il Giornal ne parlerà.
Ma la folla già s' accresce;
Tutti udir non mi riesce:

Virtuosi d' ogni razza,
Che ritornano alla piazza :
Bassi, Musici, e Tenori,
Pappagalli, e Protettori :
Osservate, che scompiglio !
Che bisbiglio qai si fa !
Largo, largo . . . ecco il Maestro,
Il maestro Don Pelagio :
Baci, amplessi . . . . adagio, adagio ...
Ma chi è mai quest' altro quà.
E' il Poeta Faccia-fresca,
Che non sa quel che si pesca :
Quante ciarle ! sì signore,
Voi farete un gran furore :
Questa musica è divina ;
Più bel dramma non si dà.
Il Poeta con le carte . . .
Il Maestro con la parte . . .
Giusti Dei ! che assedio è questo ?
Chi mi salva per pietà ?
(*parte con la Baronessa.*

Pàc. Trovar saprò ben io
Qualch' altro Giornalista, cha abbia a
(cuore
Il suo guadagno sì, ma più l' onore.
(*parte con Fulvia.*

SCENA XII.

Giardino, come sopra.

Coro di Giardinieri, che parte immediatamente. Poi la Marchesa Clarice, che si allontana con modestia dal Cavalier Giocondo: indi Macrobio: finalmente la Baronessa, e Donna Fulvia.

Coro.

Il Conte Asdrubale
Dolente, e squallido
Nella sua camera
Si ritirò.
Forse il più barbaro
Fra tutti gli astri
Disastri — insoliti
Gli minacciò. *(parte.*

Bar. Ful. Oh caso orribile!
Caso incredibile!
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.

Clar. Gioc. Come? cioè?

Bar. Guai, se consorte
Mi fosse stato!

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.

a 2. Oh che disordine !
Son fuor di me.
Clar. Gioc. Via su, con ordine
Meglio spiegatevi.
Bar. Ful. Qui torno subito . . .
(*in atto di partire.*
Car. Gioc. Ma in grazia diteci,
(*trattenendole.*
Che nuova c' è.
Bar. Ful. Vado ad intendere
Meglio il perchè. (*partono.*

SCENA XIV.

Macrobio, indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nell' atto di partire s' incontrano in Macrobio.

Macr. Altro che ridere
Su i nostri fatti!
É quì Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni,
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent' anni fa.

Clar. Gioc. Di questa favola
Capisco poco.

Pac. Non v' è più tavola,
Non v' è più cuoco.

Macr. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa
C' inviterà.

Clar. Ma la sua patria? . . .
(*interrogando gli altri due.*

Gioc. La condizione?

a 2. Ma d' onde viene?

Pac. Vien dal Giappone.

Macr. Voi fate sbaglio, (*a Pacuvio.*
Dal Canadà.

Pac. Egli è un Turchesco
Della Brettagna.

Macr. Anzi un Tedesco
Nato in Bevagna.

Clar. Gioc. Che pezzi d' asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi,
Che le parole;
Mi fate stomaco
Per verità. (*partono in fretta.*

SCENA XV.

Detti; poi la Baronessa, e Donna Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni servi, e marinari vestiti nel medesimo costume. Notajo con altri, che si fingono gente di Giustizia, e Fabrizio.

Pac. A me? cospetto!
(verso i due, che son partiti.
Macr. A me? per Bacco!
a 2. Per vostra colpa
(rimproverandosi l'un l' altro.
Soffro uno smacco.
Pac. So quel, che dico.
Macr. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l' Amico:
Non fate strepito,
(agli altri due.
O tutti al Diavolo
Ci manderà.
Macr. Pac. Chi prenda equivoco,
Or si vedrà.
Con. Lui star conta, io star mercanta,
(a Fabrizio.
Ti star furba, e lui birbanta:
Macr. Pac. } Dice bene.
Bar. Ful. }

Con. (Oh che canaglia !)
(*al medesimo.*
Qui star vaglia.
(*mostrando un foglio logoro dal tempo.*
Pac. Sei milioni !
Bar. Ful.
Macr. } Bagatella!
Con. (Che bricconi !)
(*a Fabrizio.*
Con. Se trovara controvaglia ,
Mi far vela per Morèa.
Fab. Non trovara.
Con. Scamonèa
Tua patrona resterà.
Macr. Parla proprio in lingua Etrusca.
Con. Mi mangiara molta crusca.
Macr. Si conosce.
Con. Baccalà.
Tambelloni Kaimacacchi.
Macr. (Chè mai dice ?)
Bar. Pac.
Ful. } (Non intendo.)
a 4. Mille grazie.
Con. Baccalà.
Fab. (Li canzona come va.)
Con. Non aprira più portona,
(*a Fabrizio.*
O tua testa andar pedona.
a 4. (Che vuol dir questa canzona?)

Con. Sequestrara . . .
a 4. Adagio un pò.
Con. Sigillara . . .
Bar. Ful. E le mie cose?
Con. Sigillara.
Macr. E i manuscritti?
Pac. I miei drammi?
Macr. Le mie prose?
Con. Sigillara.
a 4. In quanto a noi . . .
Con. Sigillara.
a 4. Oh questo no!
Fab. Ubbidirò.
Macr. Mi far critica giornala (*al Conte.*
Che aver fama in ogni loco;
Nè il potera ritardar.
Con. Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.
a 4 Sigillate pure al Conte
Bocca, naso, e che so io;
Ma, cospetto! quel ch'è mio,
Lo dovete rispettar.
Con. Quanti stara, a modo mio
Mi volera sigillar.
Fab. (Che hanno il cor perverso, e rio,
Più non v' è da dubitar.)

SCENA XVI.

Cortile interno in casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio, e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Clar. Non serve a vil politica
Chi vanta un cor fedele:
Quando la sorte è critica,
L' onor non volta vele:
Eppoi nessun mi dice,
Ch' ella non può cangiar.
(*intanto comparisce il Conte nei suoi proprj abiti fingendo mestizia, e il Cavalier Giocondo, che lo conforta.*)

Con. (Lasciate un infelice,
Vicino a naufragar.)

Gioc. (Alla virtù non lice
Gli oppressi abbandonar.)

a 3.

(Del paragon la pietra
(*il Conte e Giocondo fra loro, e Clarice da se.*
Sono i contrarj eventi:
Nei giorni i più ridenti
Più dubbia è l' amistà).

Macr. Pac. }
Bar. Ful. } Marchesina . . .
(*in aria di scherno.*
Contessina . . .

a 4. Mi consolo, e a voi mi prostro:
(*il Conte e Giocondo osservano in disparte.*)
Ora il Conte è tutto vostro.

Clar. Tanto meglio!

a 4. Già si sà
(*come sopra.*

Gioc. (Li vedete? gli ascoltate? (*al Conte.*

Con. (Ci vuol flemma.) (*a Giocondo.*

Clar. Canzonate.

Macr. Pac. Che fortuna!

Clar. Io sono in ballo;
Bene, o mal si ballerà.

Con. Cari amici, or che il destino
(*avanzandosi con Giocondo, e scoprendosi.*)
Mi privò d' ogni sostanza,
Qual voi date a me speranza
Di soccorso di favor?

Macr. Un articolo sul foglio.

Pac. Una flebile elegìa.

Bar. Ful. Non saprei . . .

Gioc. La casa mia.

Clar. La mia man, gl'affetti, e il cor.

Macr. Pac. (Scappa, scappa . . .)

Bar. Ful. (Oh com' è brutto!)

Gioc. Osservate.) *(al Conte.)*

Macr.
Pac. } (È cosa seria.)

Clar. Con. } (Dove regna la miseria, *(fra loro.*
Gioc. } Tutto è noja, e tutto è orror.)

Macr. Pac. } (Meglio assai nella miseria
Bar. Ful. } Si distingue un seccator.

SCENA ULTIMA.

Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per l'allegrezza : Coro d'ospiti, e Giardinieri del Conte, e detti.

Fab. e Coro. Viva, viva!
Fab. In un cantone
D' un Armadio abbandonato,
Fra la polve . . .
Con. L' hai trovato?
(interrompendolo con impazienza.
Fab. L' ho trovato . . .
(sorpresa comune.
Con. Il controvaglia?
(come sopra.
Fab. e Coro. Legga, legga.
Con. Uh! benedetto!
(abbracciando Fabrizio.
Clar. Gioc. Oh che gioja!

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Oh che diletto !

(*attorniando il Conte con affettata compiacenza.*)

Clar. Gioc. (Come cambiano d' aspetto !)
(*fra loro accennandosi gli altri quattro.*

Bar. Ful. Il mio cor l' avea predetto.

Con. In momenti sì felici . . .
(*fingendo di svenire.*
Ah! ch'io manco.. ah! dove sono?.

Macr. Pac. Fra le braccia degli Amici.
(*volendo sostenerlo.*

Bar. Ful. Poverino !
(*avvicinandosi anch' esse.*

Clar. Gioc. Eh , andate là.
(*rispingendoli , e sostenendo il Conte.*

Tutti.

Qual chi dorme , e in sogno crede
Di veder quel che non vede ,
Se uno strepito improvviso
Tronca il sonno , egli è indeciso
Nel contrasto delle vere
Colle immagini primiere . .
Fra la calma , e la tempesta
Corre , vola , e poi s' arresta . . .
Tal son io col mio cervello
Fra l' incudine ; e il martello . . .

Con. Clar.
Gioc. Fab.
Coro. } Sbalordit$^{o}_{a}$

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Sbigottit$^{o}_{a}$

Con. Clar.
Gioc. Fab.
Coro. } Agitat$^{o}_{a}$

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Spaventat$^{o}_{a}$

Condannat$^{o}_{a}$ a palpitar.

Tutti.

Dal passato, e dal presente,
Non so come, alternamente ...

Con. Clar.
Gioc. Fab.
Coro } Dalla gioja, e dal timore }

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Dalla Rabbia, e dal rossore }

Con. Clar.
Gioc. Fab.
Coro. } Io mi sento a { trasportar.

Macr. Pac.
Bar. Ful. } Io mi sento a { lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile interno, come nell' Atto I.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro d' Ospiti del Conte; quindi Macrobio, e il Conte da una parte; il Cavalier Giocondo, e Pacuvio dall' altra.

Coro Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.
Bar. e Ful. Per sua colpa ho sofferto uno
(smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta;
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.
Coro. Via, che serve? son cose del mondo:
Non sarebbe, che un farsi burlar.
Macr. Io del credito in sostanza
(*al Conte in atto di scusa.*
Già vedea l' incompetenza:
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già so per vecchia usanza
(*a Macr. sorridendo, ed in aria di disprezzo.*)
Coltivar l' indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza,
(*a Gioc. scusandosi.*)
Non lo feci per baldanza:
In drammatica sembianza
Mi parea di recitar.

Gioc. Fu solenne impertinenza:
Ma non merita importanza:
Già vi scusa l' ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. (Domandargli perdonanza
(*ciascuna da se*)
È una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro. (Sotto l' umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L' uno e l' altro all' occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.)
(*il Coro si ritira.*)

Gioc. (Eppur ciascun di loro alla sua dama
Avea promesso di sfidarci.)

Con. (E in vece
Si son scusati.)

Gioc. (Oh che vigliacchi !)
Bar. (Oh bella !
Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?)
(a Macr.
Macr. (Certo.) *(alla Bar.*
Bar. (Fra noi non s' usa . . .)
Macr. È una moda novissima,
(Frattanto il Cav. Gioc. e il Con. discorrono fra loro.)
Venuta dal Catài, che quantoprima
Pubblicherò sul mio giornale.
Pac. (In somma
Lo volete saper ? la scusa è finta :
(a D. Ful.
Il duello seguì : la vita in dono
Mi domandò con le ginocchia a terra.)
Ful. (Chi ?) *(a Pac. con sorpresa.*
Pac. (Giocondo ; ma zitto.)
Ful. (Anzi . . . *(a voce alta in atto di volerlo palesare.)*
Pac. (No ; zitto :
(a D. Ful. opponendosi.
Giacchè per suo decoro
Di non farne parola ei m'ha pregato :
Ed io gliel'ho promesso, anzi giurato.)
Gioc. (Gran contrasto han fra loro.)
(al Con.
Con. (Io co' buffoni *(a Gioc.*
Mi diverto.)

Gioc. (Io m' annojo)
Bar. (Ebben? . . .) *(a Macr.*
Macr. (Senz' altro *(alla Bar.*
La disfida io farò.)
Pac. (L' avrei potuto, *(D. Ful.*
Come un tordo, infilzar; ma troppo io (sono
Tenero per natura.)
Ful. (S' è così, son contenta.) *(a Pac.*
Pac. (È tal e quale).
Con. Nel vicin bosco, amici,
A divertirci andiamo.
Macr. Il moto giova
All' appetito.
Gioc. I cacciatori, io credo,
Partiranno a momenti.
Con. Ehi, vanne tosto
(ad un domestico che parte subito.
La Marchesina ad avvertir. Se poi
Volesse alcun di voi
Dar prove di bravura,
Prenda il fucil.
Pac. Voglio provarmi.
(parte in fretta.
Ful. In casa
Per alcune faccende
Io resterò.
Con. Come vi aggrada. Andiamo.
(partono

SCENA II.

Bosco.

Pacuvio col fucile, e Coro di Cacciatori.

Coro. A caccia, o mio Signore,
(a Pacuvio.
Poeta eccellentissimo:
Se siete Cacciatore,
Tirate, e si vedrà.
(Pacuvio appoggia sgarbatamente il fucile ora alla spalla sinistra, ora alla destra.)
Ma bravo! .. anzi bravissimo!
Gran preda si farà.
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità. *(il Coro parte.*

Pac. Sì, sì, ci parleremo:
(verso i Cacciatori.
Con un figlio di Pindo, e d'Elicona,
Quando spara davver, non si canzona.
(si ascolta qualche strepito di vento, foriero del temporale)
Ahi!... chi si muove?... io non vorrei...
(ma questo

Par, che un bosco non sia da bestie
(indomite.

Mentre il vento va crescendo appoco, appoco, ed oscurandosi lentamente il bosco, risuonano da lontano alcuni colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccellacci coll'ale aperte. Pac. mira or all' uno, or all' altro senza mai sparare: si accorge poi, che non ha montato il fucile: nell' atto, che lo monta, gli uccelli spariscono a riserva d' uno, contro cui egli si dirige senza mai effettuare il colpo. Finalmente correndogli dietro, e tirandogli il cappello si perde di vista.

Scoppia il temporale, si oscura il bosco, agitato dal vento, è illuminato dai frequenti lampi. Comparisce di bel nuovo Pacuvio spaventato, stringendosi al petto, e coprendo per quanto può alcuni fogli.

Fugge Pac. incerto, e sbalordito; e al temporale succede intanto gradatamente la calma.

Ahi!... scappa ... il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto!... ah! dove
Salvar me stesso, e i scritti miei ...
(soccorso !...

Deh ! Fulmine canoro ,
Rispetta , se non altro , il sacro alloro.
(fuggendo.

SCENA III.

*Giocondo poi la Marchesa Clarice, e detto:
ndi Macrobio, il Conte, e la Baronessa.*

Gioc. Oh come il fosco impetuoso nembo
Ci separò !... Clarice
Clar. Ehi ... Giocondo ... Giocondo ...
(chiamandolo.
Gioc. Oh !... sola ? e dove *(con sorpresa.*
Lasciaste il Conte ?
Clar. Non sì tosto il cielo
Tornò seren , ch'ei s'innoltrò nel bosco
Con alcuni de' suoi , di due villani
Lasciando a me la scorta : io nel vedervi
Li congedai. Ma che paura !
Gioc. Del Conte
Il non mai stanco dubitar ...
Clar. Deh ! lascia ,
Ch' io mi lusinghi.
Gioc. Il tempo
Cangia talor gli umani affetti.
Clar. E' vero ;
Non so negarlo.
Gioc. E tu potresti un giorno
Riacquistar la libertà primiera.

Clar. (Mi fa pietà.) Dunque ti calma, e
(spera.
Spera, se vuoi, ma taci:
Io ti prometto amore;
Seppur da' lacci il core
Un giorno io scioglierò.

(*intanto comparisce Macr.*, *e chiama il Con. ch' egli vede da lontano. Da un' altra parte sovraggiunge la Bar.*)

Gioc. Ai dolci accenti tuoi
Dove mi sia, non so.

Bar. Macro ...
(*ad alta voce accenn. Clar*, *e Gioc.*

Mac. Ma zitto... (bestia!)
Dite? colei che fa?
(*al Conte.*
La prima fra le Vedove,
Che vanti fedeltà

Con. Bravissimi! bravissimi!
Femmina è sempre femmina:
Amoreggiar lasciamoli
(*alla Bar.*, *ed a Macr.*
Con tutta libertà.

Bar. (L'affar diventa serio: (*a Macr.*
Ci ho gusto in verità)

Gioc. Mi promettete amore?
(*a Clarice.*

Macr. Amore ! (*al Con.*
Con. Poverino !
Clar. Consulterò il mio core.
(*a Gioc.*
Mac. Il core ! (*come sopra.*
Con. Va benino.

a 5

Detto. (Che faccia quel che vuole :
(*comparisce in distanza il Coro de' Cacciatori.*)
Le donne io so pesar.)
Macr. (Il capo assai gli duole ,
E nol vorrìa mostrar)
Gioc. (Per me comincia il Sole (*a Clar.*
Quest' oggi a scintillar.)
Clar. (Son semplici parole (*a Gioc.*
Per farti almen sperar)
Bar. (Ma queste non son fole ,
Son fatti da notar.)
Con. Donna di sensi equivoci ,
(*a Clar. avanzandosi.*
Piena d' astuzie e cabale ,
Ch' io sono a torto incredulo ,
Potrai lagnarti ancor ?

a 5.

Qual d' improvviso fulmine
Insolito fragor !

SCENA IV.

Coro di Cacciatori, che si avanzano, e detti.

Coro. In mezzo al temporale
La caccia è andata male:
Ma il Conte a due merlotti
(*accenn. Clar., e Gioc.*
Qui poi la caccia diè.

Mac. Il fatto sul giornale
Io stampo per mia fe.

Clar. Come? qual mai favella?
(*ai Cacciatori.*
Che insulto a me voi fate?

Coro. Prima eravate - in sella,
(*a Clar.*
Or vi trovate - appiè.

a 5.

Men tremendo, che tempesta
Questo colpo a me non par.
Sin le chiome sulla testa
Io mi sento a sollevar.

Detti, e Coro. Così allor, che all'onde in faccia
Freme il vento, e il fulmin romba,
Strana tema i sensi agghiaccia
Dell' intrepido nocchier.
(*tutti partono.*

SCENA V.

Stanze terrene, come nell' Atto primo.

Donna Fulvia, e Fabrizio; indi Pacuvio.

Ful. Io posso dir d' averla indovinata
Restando in casa.
Fab. E' stato veramente
Un fiero temporal.
Pac. Corri, t' affretta. *(a Fabrizio.*
Fab. Dove? Che fu?
Pac. Per asciugar gli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D'una mia scena dolcebrusca il cuoco
E' caduto in declivio.
Fab. La vuol dire in deliquio.
Pac. Certo, è là delinquente in un cantone.
Fab. Sarà stata la puzza del carbone.
(partendo in fretta.
Pac. Ah! Donna Fulvia, se non era il tempo,
Avrei fatta una strage
Di selvaggiume: altro perciò non posso
Esibirvi, che questo
(mettendo fuori di tasca un picciolissimo uccello morto.)
Picciolo segno della mia bravura.

Ful. Non so che farne.
(voltandogli le spalle , e partendo.
Pac. (E' morto di paura.)
(partendo anch' esso.

SCENA VI.

Il Conte Asdrubale ,
e il Cavalier Giocondo.

Con. Di quanto poco fa Clarice , e voi
A me diceste , io sono
Persuaso abbastanza.
Gioc. Ella è innocente :
Nè reo son io , che di leggiera colpa,
Se può colpa chiamarsi . . .
Con. Il vostro affetto
Per lei m' era già noto ,
E la vostra virtù.
Gioc. Ma quando mai
Risolverete ?
Con. Il matrimonio è un passo ,
Un passo grande !
Gioc. E non vi basta ancora ? . . .
Con. Risolverò : per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio
Che sfidarmi dovea.
Gioc. Come vi piace.

Con. Andiam.
Gioc. (Che strana idea!)
(entrambi in atto di partire

SCENA VII.

La Marchesa Clarice tutt' allegra con una lettera dissigillata in mano, e detti.

Clar. Amici, oh! qual d'una sorella al cuore
Soave annunzio inaspettato! Udite:
Il Capitan Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello...
Con. Dagli Elisj tornò?
(in aria di scherzo.
Clar. Quegli, ch' estinto
Da ciascun si credea, vive; e son questi
Dopo sett' anni di silenzio i suoi
Preziosi caratteri.
Con. Ma dove
Si trattenne finor?
Gioc. Perchè non scrisse?
Con. Fu prigionier?
Clar. Nol so: di tutto a voce
M' informerà. L' ottavo sole appena
Sorgea di nostra età, quando il destino

Ci separò ; pur le sembianze ancora
Io n' ho presenti.

Con. Eppoi
Specchiandovi ...

Gio. Sibben , le avete in voi.

Con. S' egli è ver , ch' eravate ...

Cla. Certamente :
Eravam somiglianti ,
Come due gocce d' acqua.

Con. Io mi consolo.

Gio. A parte
Son de' vostri contenti.

Cla. Se il permettete alla Cittade io volo ,
(al Con.
Dove m' attende il mio german.

Con. Che venga
Ei stesso quì.

Cla. *Breve in Italia* , ei scrive ,
Sarà la mia dimora ;
Nè voglio abbandonar la compagnia.

Con. Quì la conduca, e quanto vuol ci stia.

Cla. Quest' è troppo.

Con. Che troppo ? i Militari
Io sempre amai.

Cla. Le vostre grazie in voce
Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Se ricusasse ,
Mi farebbe un affronto.

Cla. (Già previsto io l'avea; tutto è già pronto.)
(partono.

SCENA VIII.

Donna Fulvia, e Pacuvio, e poi la Baronessa.

Pac. Oh! Madama, a proposito: io credea,
Che un segreto affidatovi non foste
Mai di tradir capace:
Ora con vostra pace
Vi dirò, che ho sospetto assai fondato,
Che l' abbiate per gloria pubblicato.
Ful. Pubblicato? alla sola
Baronessa io l' ho detto in confidenza;
E s' ella in confidenza
Lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...
Pac. Macrobio lo stampasse sul giornale,
Sarebbe confidenza generale.
Bar. Qual discordia v' accende?
Pac. La Signora in segreto
Il Conte adora, e simular pretende;
Tradisce intanto
Un grande arcano...
Ful. Oibò del Conte
La Baronessa sola ha vinto il core.
Bar. Lo spero almen, se non m' inganna amore.
Dolci soavi affetti,
Che ridestar vi sento,
Voi siete di contento
Forrieri nell' amor.

Ah, che non so resistervi,
Cedere a voi vogl' io,
E tu, pietoso Dio,
Consola questo cor.

(partono.

SCENA IX.

Macrobio, indi il Cavalier Giocondo, poi il Conte e due domestici, ciascuno de' quali porta una spada sopra un bacile.

Mac. Io far duelli? io, che a' miei giorni mai
Nè pistola adoprai -- nè spada, o stocco
Per onor di nessuno? io, che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene, o male,
Mi son battuto a pugni
Per onor del giornale?
Io? ...

Gio. Macrobio. *(in aria fiera.*

Mac. Signor.

Gio. Prendi. *(gli dà una pistola.*

Mac. Obbligato. *(incomincia a sgomentarsi.*
Che n' ho da far?

Gio. Sopra di me spararla,
Quando ti toccherà, come io quest' altra
(mostrandogli un' altra pistola.
Sopra te sparerò.

Mac.(*Lupas in fabula.*)
Ma non veggo il perchè...
Gio. Perch' hai tu sparso,
Che a Pacuvio io cercai la vita in dono.
*Mac.*L' ho detto senza crederlo.
Gio. Peggio! Su via....
*Mac.*Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi sul mio giornale.
Gio. Potentissimi Dei! sarebbe questa
Una ragion più forte
Per ammazzarti subito. Alle corte.
Con. Olà, Macrobio,
Giacchè tu di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido.
Gio. Come?
Dunque...
*Mac.*Dirò...
Gio. Conte, scusate; il primo
Son io.
Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve
Battersi meco.
Gio. A' miei diritti invano,
Ch' io rinunzii, sperate.
Mac.(Oh bella! a gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola...
(*al Conte.*
Con. Io non desisto.
*Mac.*Udite -- (*a Giocondo.*
Gio. Non serve.

Mac. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi coll' armi
Il punto sia deciso:
Con quel che resta ucciso,
Io poi mi batterò.

Gio. Quando quel cor malnato
Dal sen gli avrò diviso,

Con. Quando l' avrò mandato
A passeggiar l' Eliso,

a 2. Fra noi vedrem, se ucciso
A torto io l' abbia, o no.

Con. Andiam. *(risoluto a Macrobio.*

Mac. Voi, che ne dite? *(a Gioc.*

Gio. Su via.

Mac. Voi lo soffrite? *(al Conte.*

Con. Orsù --

Mac. Quest' altro freme. *(al Con.*

Gio. Non più --

Mac. Quest' altro grida. *(a Gioc.*

Con.Gio. Ebben; l' acciar decida *(l' uno all' altro dopo avere alquanto pensato.)*
Chi primo ha da pugnar.

Mac. (Comincio a respirar.)
(tirandosi da parte.
(ad un cenno del Conte si avanzano i due domestici, uno verso il Conte medesimo, l' altro verso Giocondo presentando loro le rispettive spade.)

Gio.Con. Ecco i soliti saluti. *(con le spade medesime.*

a 3.

Detti. (Del duello inaspettato *(facendosi dei segnali d'intelligenza fra loro.)*
Si consola il maledetto;
E non sa, che per diletto
Lo faremo ancor tremar.)

Mac. (Son quei ferri molto acuti;
Far potriano un bell' effetto;
Sol due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.)

Con. Con permesso -- *(dopo essersi messi in positura, ed incrocicchiate le spade, il Conte volge la punta a terra.*

Gio. Io fo lo stesso -- *(egualmente.*

Mac. Che vuol dir? che nuova c' è?

Con. Il padrone della casa
Ceder deve al forestiero:
E con lui pugnar primiero
(a Gioc. accennando Mac.
Tocca a voi, non tocca a me.

Mac. Non è vero, non è vero;
Io protesto per mia fe.

Gio. Quest'è vero, quest'è vero;
Senza dubbio tocca a me.

Mac. Ma che un mezzo non vi sia *(al Conte in aria supplichevole.*
D' aggiustar questa faccenda?

Con. Per esempio... si potria ... *(fingendo di pensare.*

Gio. Presto, a noi; che più pensar? *(invitando Macrobio.*

Mac. Via, lasciatelo pensar. *(a Gio.*

Con. Quando il Forte a noi si arrenda, *(al medesimo.*
Si potria capitolar.

Gio. Capitolar? *(fingendo di rifletterci.*

Mac. Bravissimo!

Gio. Per me son contentissimo!
D' usar facilità.

Con. In termine brevissimo
L' affar si aggiusterà.

Mac. Ripiego arcibellissimo!
Di meglio non si dà.

Con. Per prima condizione *(a Giocondo accennando Macrobio.*
Fissiam, ch' egli è un poltrone.

Mac. Si accorda.

Gio. Un uom venale.

Mac. Si accorda; non c' è male.

Con. Un Cicisbeo ridicolo.

Mac. Si accorda il terzo articolo.

Gio. Il fior degli ignoranti.

Mac. Adagio.

Con. Avanti.
Gio. Avanti.
Mac. Distinguo: in versi; o in prosa?
Con. Gio. S' intende in ogni cosa.
Mac. Eppur?
Gio. Con. Che dir vorresti?
(minacciando.
Mac. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.
Con. Gio. Gli articoli son questi;
Non v' è da replicar.
(il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici.
a 3.
Fra tante disfide
La piazza è già resa:
Giammai non si vide
Più nobile impresa:
D' accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo:
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. *(partono.*

SCENA X.

Piazza del Villaggio, abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile.

Pacuvio dalla casa del Conte; poi Donna Fulvia: indi la Baronessa e Macrobio.

Pac. Chi non nega si annega:
Eh, non v' era, per Bacco! altro riparo.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso. Metastasio.
Mi rubò quest' idea giusta, giustissima.
Infatti una bugia,
Che Donna Fulvia pubblicò, m' avea
Ridotto a brutto stato:
Con un' altra bugia mi son salvato.
Ful. Menzognero, impostor! darmi ad intendere?..
(Pacuvio intanto si va guardando intorno, come se cercasse qualcuno.
Che cerchi?
Pac. Con chi parla?
Ful. Con te.
Pac. Con me? sa chi son io?
Ful. Pacuvio.
Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi

Se una sola bugia
Ho detta in vita mia.

Mac. No, Baronessa, *(aggirandosi per la scena, ed asciugandosi il sudore, come se ritornasse da una grand' impresa.*

Non son ferito. Oh se veduto aveste!

Bar. Dite su.

Mac. Cose grosse!

Bar. Ebben?

Mac. Siam vivi,
Perchè siam vivi.

Bar. In somma ...

Mac. Ecco il bugiardo, *(avvedendosi di Pacuvio.*
Cagion del mio periglio.

Ful. Prendi, che ben ti sta. *(a Pac.*

Pac. Mi meraviglio. *(a Macrobio.*

Mac. Qual cimento ineffabile!

Bar. Ma come
Lo terminaste?

Mac. Come? da par mio.

Bar. Cioè?

Mac. Cioè ... che interrogar molesto
Dicendo da par mio, s' intende il resto.

SCENA XI.

Fabrizio, e detti. Diversi abitanti del Villaggio si incamminano verso la campagna.

Fab. Eccolo.
Ful. Chi?
Fab. Lucindo.
Bar. Il Capitano?
Pac. Il gemello germano? ...
Fab. Sì, della Marchesina.
Mac. Io volentieri,
Quantunque militar, l' avrei veduto
Nel caso mio.
Ful. Le somiglianze rare (*intanto Pac. con un foglio spiegato va facendo dei gesti.*
Fra la sorella e lui
Di veder son curiosa.
Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.
Fab. (Che pettegole!) Io vado
Per ordine del Conte ad incontrarlo.
(*Fabrizio parte.*
Ful. Che fai Pacuvio?
Pac. Io parlo
Con Demetrio Evergete.
Bar. Zitto: s' avanza il Capitan (*a Pac.*

Ful. Tacete. (*al medesimo.*
Bar. Tiriamoci in disparte.
Mac. Oggi d' esser mi sembra un altro Marte.

SCENA XII.

Detti in disparte: la Marchesa Clarice in abito militare, un Sergente, e Soldati: Fabrizio di ritorno, Abitanti del Villaggio, e Servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Cla. Se l' Itale contrade,
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
Il Ciel natìo; se dell' amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni, è vostro il vanto.
Se per voi le care io torno (*ai Soldati.*
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

Coro di Soldati L' esempio, il tuo periglio
A noi servì di sprone;
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.

Cla. Viva il desío di gloria,

Che all' alme amar non vieta:
Ciascun con me ripeta
Marte trionfi, e Amor.
(Sotto l' intrepida
Viril sembianza
Sento a risorgere
La mia speranza:
Fra i dolci palpiti
S' infiamma il cor.)

Coro Qual volto amabile!
Vivace, e nobile!
Che ardir magnanimo
Gl'infiamma il cor.

(Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio, e dai domestici del Conte medesimo: gli abitanti del Villaggio si disperdono.)

Bar. Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.

Mac. Io son d' avviso,
Che non v'è differenza in quanto al viso.

Bar. Diamine! siete cieco? il Capitano
E' assai di lei più bello.

Ful. Sembra, che non le sia neppur fratello.
(a Pacuvio.

SCENA XIII.

Clarice, Fabrizio, e detti in disparte; poi il Conte.

Fab. Ah! signor Capitan... (*correndo*
Clar. Che cosa è stato?
Fab. Leggete, e poi firmatevi =
Lucindo per Clarice sua sorella =
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita! il caso è serio.
Clar. (Oh me felice!
Scrivo il mio nome: ei stupirà. *Clarice.*)
Fab. Grazie.
Bar. (Che nuova c' è?) *a Fulvia.*
Ful. (Credo che sia
Carta di matrimonio.)
(*alla Baronessa.*
Clar. A queste dame
Domando mille scuse.
Fab. La Marchesina? Oh bella!
(*al Conte nell' escire.*
Non l' ho neppur veduta.
Con. Ed io ti dico, (*mostrando il foglio che ha in mano.*)
Che questo è suo carattere.
Pac. Senz' altro. (*osservando il foglio.*

Con. Io lo conosco.
Gioc. Non v'è dubbio. (*facendo lo stesso.*
Mac. Hai torto
(*a Fab. osservando anch' esso.*
Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
Per me risponda.
Clar. Io parlerò. Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion: mi spiego:
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.
Con. Io sì.
Clar. Ne chieggo
La destra in pegno.
Con. Eccola, o caro; io tutto,
Or, che ottenni Clarice, a voi perdono.
Clar. Lucindo non tornò: Clarice io sono.
(*stupore universale.*

Con.
Gior. } Voi Clarice?
Bar.
Ful. } Qual inganno!
Mac.
Pac. } Qual sorpresa!
Fab. Coro. Qual portento!
Tutti. Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar?
Clar. Trasformando al fin me stessa
Aguzzai d' amor lo strale

La sorpresa universale
Mi fa l' alma in sen brillar.

Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro:
Da questo giorno imparo
Le donne a rispettar.

Clarice, Macrobio, Giocondo, e Conte, indi tutti.

Il cor di giubbilo
Brillar mi sento:
Non so reprimere
Quel sentimento,
Che in petto l' anima
Mi fa balzar.

Fine del Melodramma.

IL NAUFRAGIO FORTUNATO

BALLO IN TRE ATTI
DI CARATTERE SELVAGGIO, E SPAGNUOLO,

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANGELO TINTI.

PERSONAGGI.

VIBAS, capo dei Selvaggi
Sig. Carlo Paccò, maestro della scuola di ballo del Regio Teatro.

CALICADE, sua moglie
Sig. Luigia Rugali.

GRAN SACERDOTE
Sig. Gio. Fabbri, e sig. Toncini Domenico per l' atto primo.

SELVAGGI principali dell' Isola
Sig. Rugali Ferd., e Fabbri suddetto.

ALFONSO, Generale Spagnolo
Sig. Diani Gaetano.

ISABELLA, sua sposa
Sig. Fosca Tinti.

RAGUZ, Capitano Spagnolo
Sig. Toncini Domenico suddetto.

ACCARZ, Moro servo
Sig. Turchi Giuseppe.

Popolo dell' Isola.

Soldati Spagnoli.

La scena si finge in Madura, Isola d'Asia nell' Indostan.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare; esterno del Tempio del Sole; masso, ove si leggono le seguenti parole;

A CHI APPRODA MORTE..

Vibas, e Calicade preceduti dal Popolo intrecciano una danza; esce il gran Sacerdote, addita a Vibas le parole suddette, fa giurare a tutti l'osservanza delle leggi, e si ritira. Oragano. Tempesta di Mare. Tutti partono in disordine; si scorge una nave presso a sommergersi: da essa discendono a stento nel palischermo, Alfonso, Isabella, ed Accarz. La nave, e lo schifo sommergono. Alfonso, ed Accarz a nuoto salvano Isabella, che conducono sul lido. Accarz avverte il padrone dello scritto attaccato al masso. Alfonso lo legge, e dinota la sua desolazione per ciò. Uno stuolo di Selvaggi li sorprende; Accarz si salva tra gli scogli. Alfonso, ed Isabella son trascinati. Il mare ritorna in calma; Accarz sorte dal nascondiglio impaurito; si rallegra nello scorgere una nave in distanza, le fa dei cenni, la nave approda, scende Raguz; Accarz gli

rende conto d' Alfonso, ed Isabella. Raguz fa discendere dalla nave quasi tutti i soldati, e parte con quelli per salvare i due sventurati.

ATTO SECONDO.

Capanna, che introduce ad altre.

Vibas è turbato per il giuramento: gli vengono condotti i desolati Alfonso, ed Isabella, la bellezza della quale sorprende Vibas, che ordina a tutti di ritirarsi. Vibas consola Isabella, e le chiede amore, ma invano; le di lei ripulse accendono sempre più il Selvaggio. Calicade esce, osserva, smania di gelosia, e si ritira, Isabella resiste. Alfonso ritorna, e minaccia: Vibas s'infierisce: Calicade rientra, sua gelosia, discolpe di Vibas; la moglie parte di nuovo; gli sposi pregano, Vibas vuol consolarli; ritorna Calicade con il Gran Sacerdote, e con il popolo. Rimproveri del Sacerdote a Vibas; di lui turbamento, e compassione: esultazione della di lui moglie; ordine del Sacerdote contro Alfonso, ed Isabella; partenza di tutti per eseguirlo.

ATTO TERZO.

Interno del Tempio del Sole, con ara accesa, nel mezzo vi si leggono le parole medesime, come nel masso dell' Atto primo.

Vibas, ed il Popolo spettatori al sacrifizio. Il gran Sacerdote presso all' ara. Giungono le vittime; al momento dell' esecuzione improvviso cannonamento, che getta a terra parte del Tempio. Si scuopre la spiaggia, entrano le truppe Spagnuole, e scaricano. I Selvaggi sono vinti: Accarz libera i suoi padroni. Raguz vuole uccidere Vibas, Isabella lo trattiene. Perdono generale, a condizione di abolire la tiranna legge. Vibas acconsente con piacere; esultanza di tutti, succeduta da lieta danza, che dà fine al Ballo.

V. Barucchi AA. LL. Praeses.

V. Se ne permette la stampa,

BESSONE per la gran Cancelleria.